

- Di fiammante argento fuso),
 Ch' avrebbe una corazza rotta:
 Pensa, se 'l petto d'uomo.
 Poi apre la vetrata finestra,
 285 E appunta il fine moschetto
 Sul falco Stancovic Cheno.
 Veramente ucciso l'avrebbe,
 Se l'agà il fucile non solleva:
 Teme (e da maravigliare non è)
 290 D'uccidere Giusuffo il fratello.
 In questo i serbi fucili tonarono:
 Jacupo amaramente ferirono,
 Infransergli la gamba al ginocchio.

 A che più il racconto allungarvi?
 295 Per la città s'è attaccata la zuffa:
 I Serbi tengono le mura e l'entrata,
 Per le mura le torri tutte quante.
 I Turchi si son nell'aremmе stretti,
 E si difendono col fuoco da' fucili.

(287) *Doista* ha l'origine d'*istina*, il verbo *essere*.

(287) *Ubiti*, da *biti*, percuotere; come *ammazzare* da *mazza*: parole di tempi che precedettero l'uso dell'arme da fuoco.

(288) Lett. *Non mi solleva*. Il *mi* è in questi canti riempitivo frequente: che fa subbiettive (direbbesi adesso) tutte le cose di fuori; appropriata cioè le cose sentite alla persona che sente: e dimostra sì la potenza e sì la generosità del sentire.

(289) S'è teme per il fratello ch'era nella dirittura medesima del nemico, non è maraviglia. Ogni altro timore sarebbe ignobile, e però indegno del prode. Vedi lode magnifica data al nemico, e che ritorna più nobile sul generoso vincente.

(291) *Zapuzasce* — *Per-crepuere*.

(292) *Ljuto*: πικρὸν.

(294) *Quid plura?*

(295) *Zaturila*, cacciata. Lat. *commissa*.

(297) *Sve-kolike*.

(299) *Iza*. *Da'* traduco, non *de'*: *da'* è più vivo, e dipinge il fuoco uscente da quelli, e volante lontano. Questo modo dichiara inoltre l'origine del segna